

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

AI - 4 - 7

La Lizza per Amore
Mose

La Fidanzata di Lammernau

Un giorno di Fiera

L'Assedio di Sorinto

Mose

Il Furioso nell'isola di S. Tomm

Giulietta e Romeo

I Puritani e i Cavalieri

Maria Stuarda

Giovanna prima di Svezia

La Lizza per Amore

Norma

Il Pirata



**LA PAZZA
PER AMORE**

Melodramma

IN DUE ATTI

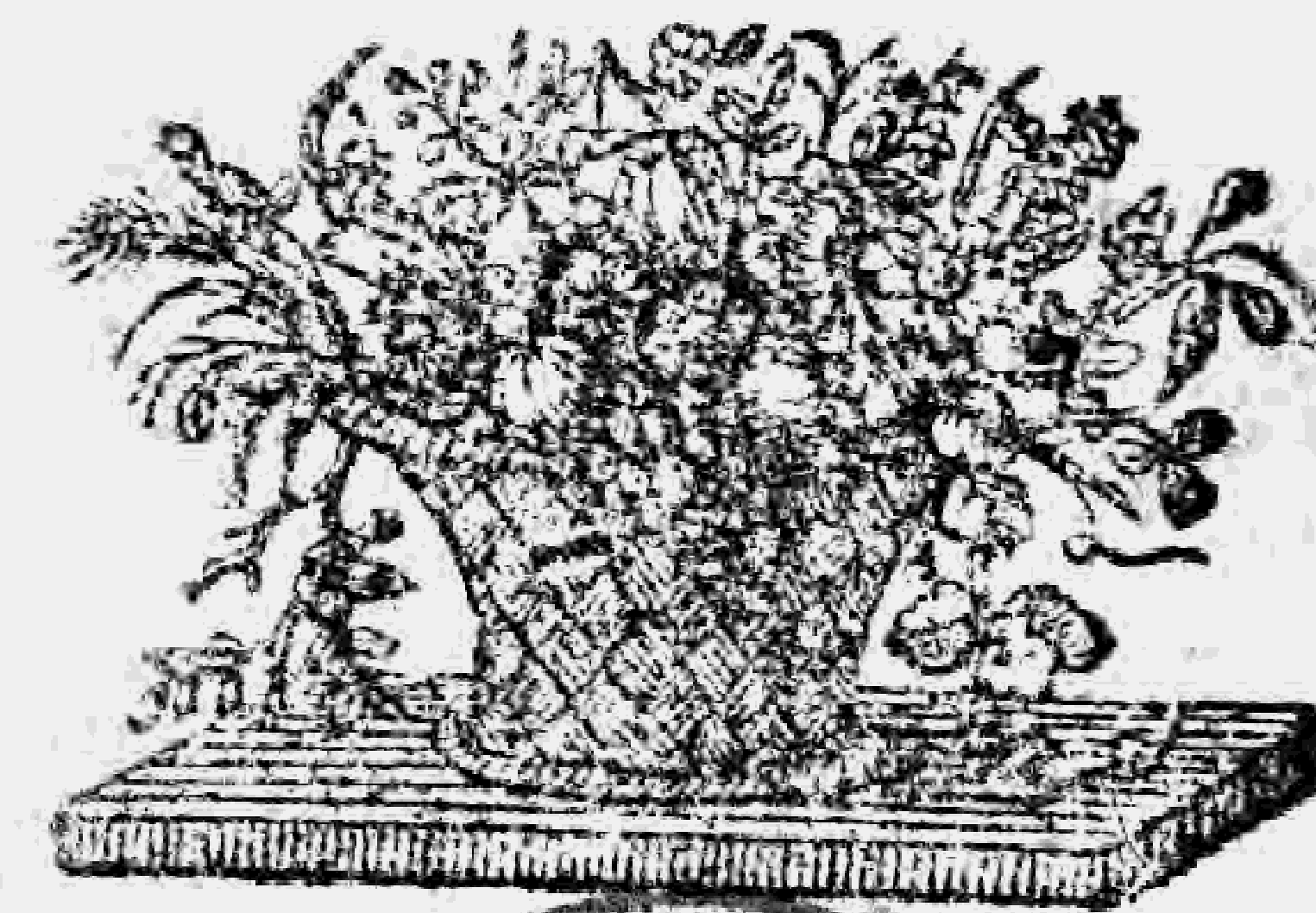
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI VARESE

L'Autunno dell'anno 1835.

PAROLE DI JACOPO FERRETTI

MUSICA DEL MAESTRO PIETRO ANTONIO COPPOLA.



Dalla Stamperia Dova Contrada dell' Agnello

B

PERSONAGGI



NINA, figlia del

Signora *Marietta Carraro.*

Conte RODOLFO

Signor *Luigi Rigamonti.*

ENRICO, amante di Nina

Signor *Bartolommeo De Gattis.*

Il Dottor SIMPLICIO, Medico

Signor *Giuseppe Scheggi.*

MARIANNA, Governante di Nina

Signora *Adelaide Valentini.*

GIORGIO, Fattore del Conte

Signor *Giacinto Contestabili.*

CORO di Contadini.

La Scena è in una Città d' Italia.

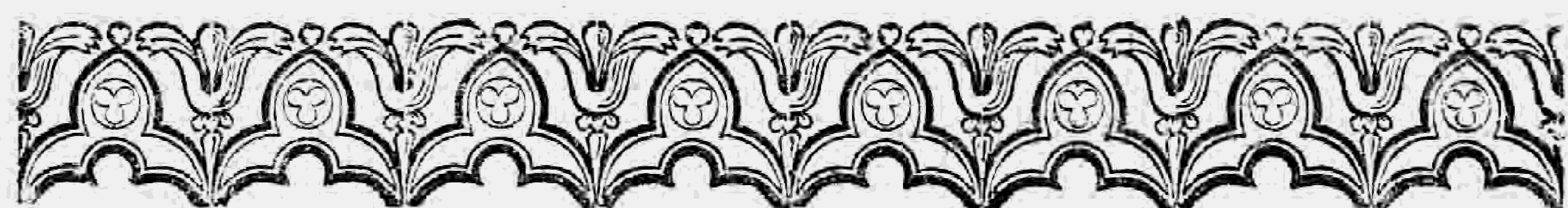
Istruttore de' Cori Sig. *Maria Francesco Zanchi.*

Editore della Musica Signor *Francesco Lucca.*

Vestiaristi Proprietarj Signori *Briani e Mondini.*

Attrezzista Proprietario Signor *Giuseppe Fornari.*

Macchinista ed Illuminatore Signor *Girolamo Longoni.*



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio che mette al Giardino. Di fronte un Cancellò di ferro; da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra, dietro al Cancellò una Collina con strada praticabile che mette al vicino Villaggio. A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nel Castello.

Giardinieri e Contadini cui Giorgio vieta di entrare nel boschetto, da cui poi esce Marianna; indi il Dottor Simplicio dalla Collina.

Giorg. Quando zitto! a voi si dice
V'è ragion di dirvi: zitto!
Che se dorme l'infelice
Lo svegliarla è gran delitto.
Perchè il sonno, obbligo de' mali,
Per i poveri mortali
È il miglior di quanti balsami
La natura fabbricò.

Coro Cor di tigre non abbiamo
Da destar la sventurata;
Da lontano sol vogliamo
Contemprarla addormentata.
Mal comincia la mattina
Se nascondi a noi la Nina
Ella è il sol per tutti i miseri,
Caro Giorgio! (accarezzandolo.)

Giorg. (burbero) Non si può.
Coro Sol vederla . . .

Il vircolato si ommette.

Giorg. (come sopra) È un impossibile.
 Coro Da lontano . . .
 Giorg. Ho detto: nò. (*opponendosi
 mentre tentano avvicinarsi al boschetto.*)
 Coro Imprudente! Il vostro strepito
 Pare un colpo di cannone!
 Del negar non v'è ragione;
 Ci fa rabbia il vostro nò!
 Giorg. D'un sol passo non fa muovermi
 Manco un colpo di cannone.
 Sentinella di piantone
 Sull'ingresso immoto io stò.
 Mar. Ma silenzio!
 Coro Mariannina,
 Contemprar potrem la Nina?
 Mar. Ma parlate in tuon più basso;
 Non è loco da far chiasso.
 Nei fantasmi, nei deliri
 Fra speranze, fra sospiri
 Fino all'alba vaneggiò.
 Stanca, oppressa al mormorio
 Che fa insieme l'aura e il rio,
 Fra il gorgheggio degli augelli,
 Lo stormir degli arboscelli
 Mollemente al prato in grembo
 Quei begli occhi alfin serrò.
 Mar. Cor. e Giorg. Di rugiada eguale a un nembo
 Che implorato ai giorni estivi
 L'arse erbette e i fiori avvivi
 Campi e colli a rallegrar.
 Scendi o sonno su quel ciglio
 Che il terror dischiuso tiene;
 E obbliando le sue pene
 Torni il core a respirar.
 Giorg. (*osservando verso la collina D. Simplicio venire.*)
 Il Dottor vedo discendere.
 Mar. Vien la Nina a visitar.
 Giorg. Mar. Cor. Più brav' uom fra tutti i medici
 Saria inutile cercar.
 D. Simpl. (*è di bruseo umore, e guarda coll'occhia-
 letto verso il boschetto*)

Dorme? fa bene! È il meglio
 Che far possono i pazzi;
 Dai continui strapazzi
 Riposan essi, e gli altri.
 Mar. Ma Dottore . . .
 Gior. Guarirà?
 Coro Guarirà?
 Dot. Tempo, e pazienza.
 Mar. Gior. e Coro Ma poi.
 Dot. Tempo, e prudenza:
 Coro Ma dunque alfine . . .
 Dot. È complicato il caso.
 Spero, ma ancor non sono persuaso.
 Il Cancro, i Debiti e la Pazzia
 Fan sempre smorfie - nell'andar via.
 Là dove prendono - appartamento
 Se ne innamorano, partono a stento.
 E poi qui trattasi - d'una ragazza
 Che per un giovane - diventò pazza;
 E nelle femmine - tutti lo sanno,
 È climaterico - questo malanno.
 Coro Ma il come diteci.
 Dot. È una tragedia,
 Che a ricordarmela - gelar mi fa.
 Coro Dottor Simplicio! deh! raccontatela:
 La Storia barbara - nessun quì sa.
 Dot. S'ella risvegliasi - mentre quì chiacchiero
 (*a Giorgio, ed a Marianna.*)
 Ad avvisarmelo - correte quà.
 Gior. Ma . . .
 Dot. E che! Pretendono - d'opporci a un Medico!
 Non voglio repliche - non soffro i ma.
 (*Marianna, e Giorgio entrano nel bo-
 schetto. Simplicio è nel mezzo della
 Scena, e il Coro gli fa cerchio con
 aria di somma curiosità.*)
 Dot. Del Feudatario - è Figlia, e speme
 Con un bel giovane - cresceva insieme.
 Essa vaghissima - egli avvenente.
 S'innamorarono - perdutamente.
 S'egli di Plinfete - avea difetto,

Bella avea l' anima - quanto l' aspetto.
D' opporsi il nobile - Padre non osa,
Anzi di dargliela - gli giura in sposa.
Bravo ! bravissimo !

Coro
Dot.

Piano co' plausi ;
Che quì la storia - non terminò.
Non aspettato - malaugurato,
Rival ricchissimo - si presentò.
Di questo prendere , - l' altro lasciando,
Fatal comando - su lei tuonò.
La cerimonia - ch' era già in ordine ,
Per l' altro Amasio - si destinò.
Per questo ella il cervel perdeva ?

Coro
Dot.

Ohibò.
Disperata Mariannina
Fra le smanie, e fra gli omei
Per calmare la sua Nina,
E chi spasima per lei,
Un estremo abboccamento
In quel bosco concertò.
Mezzanotte era il momento,
L' ora attesa alfin scoccò.
Già l' amante ella vedea
Correr quasi avesse l' ale.
Ma un fantasima sorgea
Improvviso . . .

Coro
Dot.

Era ?
Il rivale !
Suon di brandi allor s' udìo .
Quindi un grido , e un fioco addio.
E dal Padre presentato
Fu il rivale detestato
Di quel sangue ancor fumante
Che in morir versò l' amante :
Sia tuo sposo , a Nina ei disse . . .
Ella in lui le luci affisse ,
Tacque , svenne , - ed impazzò :

Coro

Gior. e Mar.

Storia orrenda !
Non gridate :

Dot.

Ella dorme.
Hanno ragione.

Notte , e di le risparmiare
Ogni forte commozione.
Tempo , e calma è la ricetta
Che prescrive l' arte mia.
Nel tornar non ha mai fretta
Il cervel quando va via ;
Che nel Mondo della luna
Sta contento a villeggiar.
(Ma se m'ode la Fortuna,
Se non mente in cor la speme ,
Su quell' anima che geme
Vedrò l' iride a brillar.)

Gior. , Mar. e Coro

(Vi sorrida la Fortuna ;
Non fia sogno in voi la speme ;
E a quell' anima che geme
Venga l' iride a brillar.)

Dot.

E stiamo ?

Gior.

Sempre al solito.

Mar.

Il mazzetto

Formò di fiori . e in petto
Lo serba . . .

Gior.

Per Enrico . . .

Mar.

Ne domanda

Sessanta volte l' ora.

Gior.

S'impazienta

Che nol vede tornar.

Mar.

Corre al sedile ,

Ove seco ciarlava sulla sera ;

Lo guarda , e piange.

Gior.

Piange sì ; ma spera.

Dot.

E nel vaneggiamento

Parla del Padre mai ?

Gior.

Mai non ne parla.

Dot.

È gran prudenza in quest' oblio lasciarla.

Mar.

A proposito : il Padre ,

Che da quando impazzò fuggì lontano ,

Che la natura invano

Finalmente pugnò. Dopo sei mesi ,

Siccome jeri da un suo foglio intesi ,

Per impeto d' affetto
Oggi riede a vederla.

Dot. Vada via!
Dunque mal di famiglia è la pazzia?

Gior. E' Padre...

Dot. Zitto voi.

Mar. Dottor. ...

Dot. Tacete.

Nol voglio qui. *(guardando verso la Collina
da cui discende il Conte lentamente, e pensieroso.*

Gior. Ma in tempo

Più non siamo. Vedete:

In cerca della Nina...

Dot. Ch' egli fece impazzar.

Gior. Dalla Collina

Amor paterno...

Dot. Tardo assai...

Gior. L' affretta.

Dot. Ite: quì troverà chi meno aspetta. *(calcandosi
il cappello a sghembo, e passeggiando con
impeto.*

Gior. Per carità!

Mar. Badate:

Forse spento non ha l' avito orgoglio.

Dot. Mi trova d' estro: e i prepotenti io voglio.

SCENA II.

*Il Conte si presenta al Cancellò mentre Marianna, e
Giorgio entrano nel boschetto, e gli altri si sban-
dano. Rimane il solo Dottore immobile, ed in au-
stero contegno.*

Con. Si dileguano tutti! - Ah! dunque io sono
Dell' odio universal misero oggetto!
Ah! squarciate mi il petto,
E da mortal, perenne, aspro dolore
Quì mi vedrete il core...

Dot. Il cor! - l' avete?

Con. Chi ardisce interrogarmi?

Dot.

Con.

Dot.

Io...

Voilà! - Chi siete?

Son Simplicio, quì chiamato
Il Dottor dell' acqua fresca,
Dai speciali detestato,
Che nel torbido non pesca:
Il mio libro è la natura;
L' altrui bene è il mio desio;
Gratis faccio ogni mia cura;
Qualchedun ne ammazzo anch' io:
Vengo quì da una ragazza
Quanto bella, tanto pazza...
Nina?...

Con.

Dot.

Nina, e voi ne siete

Lo spietato Genitor.

Con.

Si son io, ma non vedete

Qual mi geme in cor ferita;

Si son io, ma non sapete

Che peggior di morte ho vita.

Gelo arcano, arcano fuoco

Notte, e dì, vegliando, io provo;

Qual delizia il pianto invoco,

E una lagrima non trovo.

Ah! l' inferno che ho nel petto

Porto espresso nell' aspetto

Ne' miei sguardi - espresso...

E' tardi!

Dot.

Con.

Dot.

M' uccidesse il mio dolor!

La tua Nina al buon Enrico

Non giurasti, e poscia altero

Non toglievi? Il ver non dico?

Mi smentisci. - E' vero?

E' vero.

Con.

Dot.

Che una perfida stoccata

Ad Enrico il petto apria;

Che la Nina s' è impazzata

Di chì è mai la colpa?

E' mia.

Con.

Dot.

Manco male! E poi sperate

Ore placide, e beate?

- Dunque in ozio star dovria
Il rimorso punitor?
Figlia!
E' tardi.
Figlia mia!
(Il pugnol gli ho fitto in cor!
Quant'ho, Signor, vi dono,
Se udite i voti miei;
Che della terra il trono
Ai vostri piè porrei:
Se un'altra volta almeno
Nina mi stringe al seno
Venga il momento estremo,
No, di morir non temo;
Ma di perdono un lampo
Dubbio sfavilli almen!
Dot. (Paternità che sia,
E' ver non ho saputo,
Ma nella testa mia
Sta, che un gran bene ho avuto.
Il cor d'un Padre è un mare
Che non si può spiegare,
Fece un gran sbaglio è certo;
Ma poi quanto ha sofferto!
Di dubbia speme un lampo
E' forza dargli almen.)
Con. „ Nel fulminarmi austera
„ Troppo è per me la sorte!
„ Vivo d'affanno.
Dot. „ Spera.
Con. „ Voglio perdono, o morte.
Dot. „ Ma, Conte mio, co' matti
„ Chi, può venire a patti!
Con. „ Tanti sospiri sparsi
a 2 „ Non otterràn pietà?
Dot. „ Bisogna contentarsi
„ Di quello che s'avrà.
Con. Non odiarmi...
Dot. Odiar non so.
Con. Consolarmi...

- Dot. Eh! tenterò;
Ma obbedienza.
Con. A te lo giuro.
Dot. Al giurar resti fedele;
Anche Enrico ebbe tuo giuro...
Con. Oh rimproverò crudele!
Dot. Quà la man; sospendi i palpiti;
Vieni in sen dell'amistà.
Non accerto, non prometto
Che premure, e vigilanza;
Io dal tempo molto aspetto;
Mai non perdo la speranza.
Il sospir degl'innocenti
Non finisce in preda ai venti.
Là v'è un Nume che gli ascolta;
Non temer: lo calmerà.
Par severo qualche volta;
Ma sa bene quel che fa.
Con. Parli 'l labbro, accenni 'l ciglio;
Voce, e sguardo è a me comando.
Al tuo core, al tuo consiglio
Figlia, e Padre io raccomando.
No: d'un misero i lamenti
Non van tutti in preda ai venti
Sì v'è un Nume che gli ascolta;
E il mio duol lo placherà.
No, non sogno questa volta
Nina il ciel mi renderà. (Il Conte è
tratto per mano dal Dottor Simplicio
entro al Castello.)

SCENA III.

Giorgio, e Marianna uscendo in fretta dal boschetto,
e richiamando i Giardinieri e i Contadini; indi
Marianna entra nel Castello, e ne torna con un
Paniere pieno di nastri, fazzoletti, e piccoli regali
per le povere fanciulle del villaggio; dopo a suo
tempo, Nina.

Giorg. Ah! venite.

Mar.

Correte.

Gior.

Si destò.

Coro

Quì la vedrete.

Gior.

Aperse il ciglio appena,

Che: Enrico! mormorò. - Con gli occhi in giro
Lo cercò, nol trovò, gittò un sospiro.

Il mazzolin de' fiori

Si guardò in sen, sorrise.

Mar.

Indi fra il riso, e il pianto

Tentò il solito canto,

Con che usava chiamar in dì più lieti

Il suo fedel...

Coro

Silenzio!

Non parliamo. Essa vien...

Gior.

Cantar la sento.

Nina (di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi.

T'amo, fu il primo accento

Che disse a te il mio core;

Me l'imparava amore

Per implorar pietà.

Nell'ultimo momento,

T'amo in risposta io bramo!

Quando - spirando: - t'amo!

Il core a te dirà.

(esce rapidamente dal boschetto, in abito bianco, con un mazzetto di fiori in seno: è contraffatta, e veramente pazza.

E' questa l'ora! - E perchè tarda! - Ingrato:

Lo promise, e non viene! Il canto usato

Ch'ei m'insegnava ai venti sordi or dico:

L'udì... rispose... or fatto è muto Enrico!

Enrico mio! Perchè da me diviso?

Ah! senza il tuo sorriso

Io trascino la vita

Per balza erma romita

Cui non rallegran fior, aure, onda, o raggio.

Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.

Non vien! Zitti! non odo

Remoto, accelerato calpestio?

Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio?

Non scusarti: non t'ascolto.

Con te appien sdegnata io sono.

Ah! crudele! sul mio volto

Hai già letto il tuo perdono.

Pria che sorgi hai da giurarmi

Di mai più, mai più lasciarmi.

Sì? Davver? Con me starai?

Sempre, sempre mi amerai?

Sorgi, e più, mio caro Enrico,

Non dividerti di me.

Vieni... siedì... udìr vogl'io,

Dopo l'addio

Ove volgesti il piè.

Selve, e Monti avrai varcati!

Quanti Mari avrai solcati!

Narra... dimmi... oh ciel dov'è?

Era pur quì!

La man mi strinse... sorrìdea... sparì.

Gior., Mar. e Coro

No, no, non piangere

Povera Nina!

Tergi le lagrime:

Ritornerà.

Forse stasera...

Diman mattina

Fa core... spera:

Non tarderà.

Nina

Un vuoto, un deserto

Mi trovo d'intorno.

Vacillo; chè incerto

E lugubre è il giorno;

Di tomba, silenzio

Gelare mi fa.

Colui, che sol bramo

Se chiedo, se chiamo,

Fin l'eco - che meco

Piangeva loquace,

Or barbara? tace

Risposta non dà.

Se vivere è questo

Tormento funesto,
Che abisso di spasimi
La morte sarà!

Mar., Coro e Gior.

D' affanno in affanno
Trapassa quel seno:
A quel che vien meno
Più fiero succede;
Se calma mai vede
Qual sogno sen va.
E Nina - meschina
Fra lunghi tormenti,
Fra brevi contenti
D' amore morrà!

Nina Cara?... L' altro tuo nome
Mi scordo sempre!

Mar.

Marianna.

Nina

È bello...

Ma più dolce è quell' altro! Amica mia!
Oh come è duro l' aspettar!

SCENA IV.

Il Conte, rattenuto da Simplicio sulla scala ec.

Dot.

(Si fermi.

Con. (Per pietà!)

Dot.

(Stiamo ai patti,

O insiem vi mando all' Ospital de' matti.)

Nina mia? Come va? (*scende, e tasta il polso*
a Nina.

Nina

Mio buon Amico,

Andrebbe ben se ritornasse Enrico!

Quando? quando verrà?

Dot.

Non saprei dirlo.

Dipende assai dai tempi.

Nina

Oggi è sereno il Ciel.

Con.

(Mi squarcia il core!

Gior. (Cosa fu quel rumore?... (*tendendo l' orecchio verso il boschetto, e quindi misteriosamente facendo ivi entrar seco i Contadini.*
Zitti, e tutti con me.)

Dot.

Mia cara Nina,

Limpido è il Sol; salite la collina.

Per la solita vostra passeggiata.

Nina

Se intanto torna?

Dot.

Aspetterà.

Mar.

Signora,

Ho qui pronti i regali:

Vi aspettan gl' infelici.

Nina

Gl' infelici?...

(*depone i fiori che si toglie dal seno sul sedile.*

Li amava tanto Enrico! vengo, vengo:

Il mazzolin dei fiori

Gli lascio qui: fra le lor foglie trova

Lacrime, e baci: Le versar questi occhi,

Li impresse il labbro mio

Nel duol più fiero.

Dot.

Il sol poi scotta.

(*con aria di avviso autorevole.*

Nina

Addio.

(*con un rorrisono, e baciandogli la mano.*
(*Nina con Marianna ascendono la Collina, e si perdono di vista.*

SCENA V.

Il Conte corre giù dalla Scala, il Dottore rapidamente gli si attraversa, e lo trattiene; indi dal boschetto Giorgio affannoso, i Contadini, ed i Giardinieri.

Con.

Dottor! starle si presso,
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,
Ch' anche in delirio, il Padre nomi! Oh ria
Fatalità tremenda!

Dot.

È colpa mia?

Con.

Ah! se viveva Enrico!

- Dot. Eh! Io capisco.
L' affar mutava aspetto.
- Con. Ma qual rumor?
- Dot. Che fu dentro al boschetto?
(mentre intenti guardano verso al boschetto, ne viene correndo Gior, seguito dai Contadini ec.)
- Gior. Che caso! che storia!
Che strana avventura!
Le antiche sue leggi
Riforma natura!
I crini sul capo
Mi sento arricciar!
- Con. Che avvenne?
- Dot. Ch' è stato?
- Gior. Ho un palpito addosso!
- Con. Ma dimmi...
- Dot. Ma parla.
- Dot. e Con. Racconta...
- Gior. Non posso.
In gola l' accento
Mi sento spezzar.
- Coro Un bel giovanotto
Dall' alba del giorno
A questo giardino
Rondeva d' intorno.
Cercava - tentava
A prezzo d' argento
A Nina, o a Marianna
Parlare un momento.
- Gior. Ma tutti concordi
Risposero:
- Gior. e Coro No.
- Coro Partì disperato,
Mordendosi il dito
Ma un sordo rumore,
Poc' anzi fu udito:
Di ladri di frutta
Ci nacque sospetto.
Si corse, e il vedemmo
Girar nel Boschetto
- Dot. e Con. Ma com' era entrato?

- Coro Le mura scaldò.
- Gior. Il meglio ora viene!
Silenzio... M' udite:
Egli era... che caso!
Egli era... Stupite...
- Con. Ma presto...
- Dot. Ti sbriga.
- Con. e Dot. Il nome!
- Gior. Or lo dico.
L' amante di Nina.
Il morto. Sì Enrico.
- Dot. e Con. Il morto!
- Gior. Sì: il morto.
- Dot. e Con. Possibil non è.
- Gior. Sta meglio di voi
Sta meglio di me.
- Dot. Ah! Conte! (immobile per la sorpresa.)
- Con. Dottore!
- Gior. Fermare l' ho fatto;
E a darvi la nuova
Son corso ad un tratto.
- Con. Le braccia già gli apro
Quì stringerlo spero.
- Dot. Lo stato di Nina
Gli sembri mistero.
- Gior. e Coro
Non siamo Marmotte!
Quì testa ci sta.
- Coro Il solo suo sguardo
Tremare mi fa!
- Dot. Con grazia, con garbo
Guidatelo quà.
- Gior. e Coro
Il proprio dovere
In villa si sa:
(Gior. ed i Contadini entrano nel boschetto.)
- Con. Se quì tornasse Enrico
Voi che direste?
- Dot. Eh! dico...
(prendendo lentamente tabacco.)

Che... credere conviene...
 Che il suo rival non l'ammazzasse bene;
 Ma... Giorgio avrà sbagliato.

Con. Ah! È desso. È desso;
 Ad onta ancor del suo mortal pallore,
 L'occhio il ravvisa, e più che l'occhio il core.

SCENA VI.

*Enrico, sbarazzandosi dai Contadini e da Giorgio,
 che dopo il recitativo si ritirano.*

Enr. Dove, barbari dove
 Mi trascinate voi? - Dal mio nemico...
 Ah! se mai nol sapete
 Perché tradito io spiri or mi traete.

Che sperar mai un misero
 Potrebbe in cento guise
 Da quel crudo oppresso?

Con. D'un cor pentito, il pianto, un amplesso.

Enr. Ciel che ascolto. E Nina mia.

Con. T'ama ho figlio e ti desìa.

Enr. E fia vero? quel ch'io sento.

Con. Ah perchè dovrei mentir.

Enr. Io non reggo a tal contento
 E già credo di morir.

Vissi finora misero,
 Immerso nel dolore,
 Ma a tanta gioja il core
 Vivere non potrà.

Nina m'è fida e m'ama
 Figlio chiamar mi sento
 E un'estasi un contento
 Che esprimer non si sa.

Con. La sua gioja il suo contento
 Fan più crudo il mio soffrir.

Dot. Fa tu ho Ciel che al suo contento
 Corrisponda l'avvenir.

Enr. Ah! infelice tu non sai
 Che mi guardi e poi sospiri,
 Che avvenne?

Dot. Caso orrendo.

Enr. La mia Nina?

Dot. Ah sventurata ella vive sconsolata,
 Vive impreda a' suoi deliri.

Enr. Come mai?

Dot. Ella impazzì.

Enr. Ah ne foste voi l'autore

Viva vittima a voi resta.

Con. Ah più aggravì il mio dolore.

Enr. Sì ne foste voi l'autore.

Dot. Prendi questa ben ti stà.

Enr. Ah perchè mai se misero

Esser dovea così,

Tornarmi ai primi palpiti

Tornarmi ai rai del dì.

Sorte fatal deh rendimi

L'oggetto del mio amor;

Fa che quel viso angelico

Qual pria rimiri ancor.

Senza di lei fia barbaro

Insulto la pietà,

Senza di lei meglio morir sarà,

Ch'io la veda almen lasciate.

Dot. Non facciamo ragazzate.

Enr. Voglio...

Dot. Cosa! Qui che vuole

Perde il tempo e le parole,

Il vedervi inaspettato

Le faria gelare il core.

Con. Io qui gemo disperato

Fra i rimorsi e fra il dolor.

SCENA VII.

Gior. dal Castello, e detti.

Gior. Per loro erudizion: dalla Collina
 Stanno oltre la metà Marianna, e Nina.

(*Enrico, ed il Conte si slanciano verso il
 Cancello.*)

Enr. Nina!

Con. La figlia!
 Dot. E i patti?
 Nel Castello... cospetto!
 (caccia Enrico nel Castello.)
 Ah! Più in tempo non siamo... Voi nel boschetto.
 (caccia nel boschetto il Conte, ch'è rimasto
 in scena.)
 Eh! quando i denti io mostro...
 Gior. Fa tremar tutti...
 Dot. Sì; ma sudo inchiostro.

SCENA VIII.

Dal Cancellò entrano Nina, Marianna, al loro arrivo si affollano in scena tutti i Giardinieri, ed i Contadini. Il Dottore prende per mano Nina, e le tasta il polso.

Dot. Più regolare è il polso;
 Siete di miglior cera.
 Nina Lo crederai? Non c'era.
 Dot. Chi?
 Nina Chi mi dici? Enrico, Enrico mio!
 Dot. Ah! me ne era scordato.
 Nina Io non l'oblio.
 Il mazzolino è là - che nel boschetto (guardando il mazzolino dei fiori sul sedile.
 Ascoso fosse?
 Dot. Nol saprei di certo.
 (Telegraficamente invan li avverto!) (Il Dottore dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone, ed il cappello al Conte, e ad Enrico, onde si nascondono.)
 Nina Andiamolo a cercar.
 Dot. Qui stiamo meglio.
 Nina No: no: mi dice il core
 Ch'oggi deve tornar... - chi è quel Signore?
 (Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa alla vista del Conte, che non è in tempo di nascondersi.)
 Dot. È... (una bestia) un forastiero

Che smarrito il suo sentiero,
 Chiese in grazia quì ricetta!...
 Nina L'abbia... l'abbia nel mio tetto.
 (al Dottore, ed a Marianna.)
 Non vedete? Dal suo volto
 Par che soffra, e soffra molto...
 Pur sfuggirlo oh Dio! vorrei,
 Ne saprei - spiegar perchè.
 Venga... il bramo - venga presto.
 In vederlo in me si è desto
 Un tremore, un turbamento,
 Un ignoto sentimento
 Un arcano non so che.
 Con. In vederla in me si è desto
 Un ribrezzo, uno spavento,
 Che morire il cor mi sento
 E a fatica muovo il piè.
 Dot. In vederlo in lei si è desto
 Di natura il sacro accento.
 Ah! di figlia il sentimento
 Muto affatto in lei non è.

Giorgio, Marianna e Coro

In vederlo in lei si è desto
 Un tremore, un turbamento;
 Un ignoto sentimento
 Un arcano non so che.
 Nina Ch'entri al Castel gli dite... (piano al Dottore non osando alzare gli occhi verso il Conte.
 Dite che affretti i passi.
 M'opprime il cor!
 Dot. Udite?
 Presto, e cogli occhi bassi. (al Conte facendogli cenno d'entrar subito nel Castello.)
 Con. (Si presso a lei! nè tringerla
 Il genitor potrà!) (smanioso da se lentamente passando.)
 Dot. Politica!
 Con. (È impossibile!
 Che almen la guardi...
 Nina Ah!

(s' incontrano insieme per un istante gli sguardi del padre, e della figlia quando sono vicini, e Nina mette un grido rimanendo colpita.)

Nina Cielo! che sguardo! ah! misera!

Con. *(Ed io non moro?)*

Nina *Parmi...*

(mostrando riannodare antiche memorie a poco, a poco, ed accompagnando i detti colla fisionomia, e coi gesti.)

Vecchia una Storia, e orribile...

Dot. *(Ci siamo!)*

Nina Ricordarmi

Un bosco. - Muta, bruna

La notte. - Scarso, infido

Il lume della luna. -

Poi rumbor d'armi - e... un grido -

Poi là fra fronda, e fronda

Un d'altrui sangue lordo,

Un che del proprio gronda. - *(Enrico intanto si affaccia sulla scala del Castello non osservato d'alcuno; perchè tutti sono intenti a Nina.)*

E poi? - Sì: mi ricordo:

Una man fredda in gola

Terribile mi afferra,

E stringe, e la parola

Ed il respir mi serra;

Chè di pallor dipinto

Là vedo un caro estinto...

È desso! - Lo ravviso.

Perfidi! Ah! fu tradito!

Come ha cangiato il viso!

A morte l'han ferito!

E sangue, e vita versa

Dallo squarciato seno!

A quel morente almeno

Lasciatemi appressar.

Mescer l'estremo palpito

E almen con lui spirar!

Enr. *(Qual ti rivedo o cara!*

Quanto mutata! ah! quanto!

Fa il duolo estremo il pianto

Sugli occhi miei gelar!

Ah son per me quei palpiti!

Con me vorria spirar!

Con. Son reo, Dottor lo vedo;

E il sangue mio darei.

Ma come accanto a lei

Lo sguardo mio frenar?

(Ah! che l'estremo brivido

Parmi nel sen provar.)

Dot. Oh quanto volentieri. *(con collera mal*

Io vi darei dei schiaffi; repressa al Conte.

Ma se mi metto i baffi

Io vi farò tremar.

Nina? Madamigella? *(correndo a Nina, e scuotendola inutilmente.)*

Co' sordi io sto a ciarlar.

Giorgio, Marianna e Coro

Ogni suo detto è strale!

Ogni sospir dà morte.

Dov' è quel cor sì forte

Che regga al suo penar?

In più crudel delirio

No, non potea piombar.

(Nina con improvviso slancio sviluppandosi da coloro, che le sono intorno va come per gittarsi presso d'un cadavere giacente, cadendo genuflessa, e gridando.)

Nina E' tardi! - E' freddo! - E' spento!

(Enrico rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma finalmente dall'alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sovra i suoi labbri, tende l'orecchio, a poco a poco si alza, e passa ad un delirio di contento, mentre tutti circondandola le impediscono di vedere Enrico. Tranne il Conte, Giorgio, e il Dottore, tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso.)

Enr. T' amo, fu il primo accento

Che disse a te il mio core :
 Me lo insegnava amore
 Per implorar pietà.
 Nell' ultimo momento
 T' amo : in risposta io bramo ,
 Quando , - spirando : - t' amo
 Il core a te dirà.

Nina

Ecco il soave accento
 Che aspettò tanto il core!
 All' estasi d' amore
 L' alma tornar mi fa!
 Son secoli , e nol sento!
 Nol sento , e lui sol bramo!
 T' amo : sì : t' amo : t' amo : -
 M' udì ! Ritornerà.

Enr.

Ah ! Vieni a me ... *(volendo precipitarsi
 verso Nina, che sta in delirio.)*

Dot.

Imprudente ! *(correndo a lui.)*

Con. e Gior.

Fermatelo. *(ai Coristi che su-
 bito lo fermano.)*

Enr.

Deh ! vieni !

Dot.

Ah ! guai se ancor ti sente !

Nina

Sì : Nina a te verrà.

Dalla tomba uscì quel canto ;

È il mio fido che m' invita !

Per volare a lui d' accanto

Sarà colpa il più tardar.

Peso , e strazio è a me la vita ;

Addio , care : io parto : addio.

Ah ! m' affretta Enrico mio ,

Io vi deggio abbandonar.

Enr.

Ah ! tiranni ! almen lasciate

Che le parli un sol momento ,

Chè la forza del contento

Le può il senno ritornar.

Ella geme ! L' ascoltate :

Me sol brama la meschina.

Ah ! spietati ! alla mia Nina

Volar voglio , o qui spirar.

Dot.

Forti , voi : non lo lasciate.

Se lo vede adesso , è fatta :

Può restare sempre matta ;

Può di botto qui crepar.

e non sdrucchioli , badate.

Che ho da far fra questo , e quella ?

Chi mi presta il suo cervello)

Uno sol non può bastar.

Qual la tua quest' alma brama *(abbrac-
 ciando pietosamente Enrico.)*

Di restringerla al mio petto.

Ma l' ardente immenso affetto

Ora è improvvido sfogar.

S' hai pietà di lei che t' ama ,

Le tue smanie ah ! frena , o figlio.

Sarà certo il suo periglio ;

Di piacer potrà mancar.

Giorgio e Coro

Di vedervi è quel suo cuore

Troppo debole al cimento ,

E mortale il suo contento

Le potrebbe diventar. *(ad Enr.)*

Marianna e Coro

Vivi , ah ! vivi. Il duol deh ! calma

Rivedrai l' amante amato ;

Partì troppo innamorato ;

Tornerà non dubitar. *(a Nina.)*

*(mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Marian-
 na , e verso lei corre il Dottore ; il Conte e Gior-
 gio traggono Enrico entro il Castello.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel Castello con tre Porte: quella a destra è dell'appartamento del Conte, quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

I Contadini entrano guardinghi dalla porta di mezzo, i primi si accostano, e chiamano sottovoce all'uscio del Conte. Di là esce Giorgio, di quà Marianna, indi Simplicio dal mezzo.

Coro

Giorgio? Marianna? Ebbene?

Mar.

Sì, dorme.

Gior.

Sì, sospira.

Mar.

Oblia speranze, e pene.

Gior.

Sull'error suo delira.

Coro

Ma cosa dice il Medico?

Gior. e Mar.

Osserva, e muto sta.

(entra il Dottore, posa canna, e cappello sopra una sedia; indi seguito da Marianna, passa nella camera di Nina.

Coro

„ Eccolo! Dalla Nina

„ E' serio serio entrato.

„ Sorride a Mariannina;

„ Ma burbero, accigliato,

„ Già terminò la visita.

Gior.

„ Dal Conte passerà.

(il Dottore esce con Marianna dalle stanze ov'era entrato, e seguito da Giorgio, passa dal Conte.

Coro

„ La man gli stende amico;

„ Polso gli tasta, e fronte.

(il Dottore con Giorgio esce, il Coro lo circonda con affettuosa premura, mentre egli si pone il cappello e prende la canna,

Gior., Mor. e Coro

„ Del desolato Enrico?

„ Cosa sarà del Conte?

„ Cosa sarà di lei?...

„ Sarà... quel che sarà.

Dot.

„ Credon, Signori miei

„ Ch'io curi una terzana,

„ Che debellar potrei

„ Con polve peruviana,

„ Con nitro, con emetici,

„ Ed altri non so che?

„ E che! Giumenti! Pecore!

„ Si tratta di pazzia,

„ Per cui non hanno Recipe

(in collera, ma volendo persuadere or gli uni, or

„ Chimica, o Spezieria. *l'altri.*

„ Un pazzo è immenso imbroglio!

„ E qui son pazzi in tre.

Gior., Mar. e Coro

„ Dottor! ci perdonate,

„ La colpa fu del core.

„ Dolenti ci mirate,

„ Scusateci Dottore!

„ Fu dell'affetto l'impeto;

„ Temerità non è.

Dot.

„ I quondam rigermogliano

„ Per crescer l'inviluppo.

„ Nodi a sgruppar m'indiavolo,

„ E nodi più raggruppato

„ Sopracchiamato Ippocrate

„ Via scapperebbe, affè.

Abbastanza aggravati

Ho parecchi malati. A visitarli,

Pria che tramonti il giorno,

A volo io deggio andar. Vado e ritorno.

Una mezz'ora e basta. Ancor le gambe

Mi obbediscono bene. - O padre, o amante

Nessun le parli, se non riedo. Enrico,

Quì sopra ho confinato.

Sarà prudente, almen me lo ha giurato.

(a Giorgio ed al Coro che partono.

Marchs! - Giudizio; silenzio,
Tranquillità. - Fra una mezz' ora appena
(*ed a Marianna che entra da Nina.*)
Qui voi mi rivedrete.

(*accompagna Mar. sulla porta di Nina, e con
l'occhialetto dà uno sguardo dentro la camera.*)
Povera Nina!
(*nell'uscir dalla porta di mezzo s'incontra faccia
a faccia con Enrico.*)

SCENA II.

Enrico, ed il Dottore.

Voi! - qui che volete?

Dot.

Enr. Vi credevò lontano.

Dot. Ed io stavo vicino. - Andate sopra.
(*con aria imponente.*)

Enr. A confortar disceso
Ero il Conte.

Dot.

Davvero? -
Scuse magre! - Sarà.
Patti chiari per altro: il Conte è là.

Un Oceano di fuoco,
E l'Alpi, e la muraglia della Cina
Dividere vi devon dalla Nina
Finchè non torno - quà la man.

Enr.

Siate di me. Securo

Dot.

Lo sperarei. - Per gioco
La man non date?

Enr.

No.

Dot.

(*Ci credo poco.*)
(*il Dottore parte dopo che ha veduto Enrico en-
trare dal Conte; ma dopa pochi momenti torna
guardingo, entra in punta di piedi nelle stanze
di Nina; dopo si vede Enrico uscire dalle stan-
ze del Conte, spiare se v'è alcuno; e viene
dalla porta di mezzo, e poi approssimarsi a
quella di Nina da cui quando meno se lo cre-
de, si presenta il Dottore.*)

Enr. Partì. - Vederla; sì; vederla solo
E' l'ardente desio,
Che divora il cor mio - voci, e respiro
Io frenerò. Mi scusa appieno amore
Se adesso io manco al mio giurato patto...
(*nell'atto di entrare.*)

Dot. In che posso servirla?
(*presentandosi con fredda ironia.*)

Enr. (Ohimè! che ho fatto!)
(*rimanendo umiliato.*)

Dot. (*accigliato e severo assai.*)

La carta topografica
Di questo appartamento
Se le sfumò dal cerebro
Qual sottil nebbia al vento,
Se i giuri suoi s'involano
Siccome avesser penne,
Se intimo in tuon solenne
Qui rimaner non può.
Ma... se...

Enr.

Dot.

Non parlo arabico;
Qui rimaner non può.

Enr.

Dot.

Ah! per pietà!...
Due sillabe

Bastino a lei: *Qui - No.*
Cos'è? - Divenne statua?
Che fosse sordo affatto!
Vuol che le intuoni il timpano?
Parta: non mi ritratto; (*fortissimo.*)
O movo in fretta entrambe
Le povere mie gambe:
Vado, m'eclisso, involomi
Per non tornar mai più.
Piange? - via - su con gli occhi.
Piangono sol gli sciocchi. (*accorgendosi
che piange, ed alzandogli la testa e ter-
gendogli gli occhi col fazzoletto.*)
Ma trappolare un medico!...
(*Amore!... gioventù!*) (*da sè con pietà.*)

Enr.

Dottor tranquillo siate

Dot.

Farò quel che ordinate.
 Dottore, a me fidatevi...
 Fidarmi a voi? Cuccù!
 Dov'è cascato l'asino
 Mai non ricasca giù.
 Per un'ora dalla Nina
 Portar lungi or devi il passo,
 Sulla prossima collina
 Vieni meco a spasso, a spasso
 Faran benc a' tuoi vapori
 L'aria fresca, l'erbe, e i fiori,
 E il color che se n'è andato
 Alle guancie tornerà.
 (Come sta mortificato
 Quasi ridere mi fa.) *(volendo andare da
 Enrico per consolarlo ma trattenendosi
 nelle riflessioni.*
 Ad un uom che ha tanti sabati
 Che ai sett' x va di galoppo
 Per lanterne vender lucciole!...
 Sì per bacco! è stato troppo!
 Ma non posso abbandonarlo;
 Voglio solo castigarlo.
 Se l'accoppio al ben che adora
 Più bramare il cor non sà.
 E alle nozze vecchio ancora
 Il Dottore ballerà.

SCENA III.

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il Conte; spia d'intorno, indi appressandosi alle Camere di Nina ne chiama fuori Marianna.

Con. **T**utto è deserto. - Enrico
 Col Medico partì: • Dal cenno mio
 Dipendon tutti: Alfine poss'io
 La inestinta, semestre, ardente brama,
 Sì cruda allorchè s'ama,
 Sfogare appieno, ed alla figliaa accanto

Sbramar quest'occhi, e il cor stemprarmi in
 Marianna?... *(pianto)*

Mar.

Signor?

Con.

Nina?

Mar.

Tranquilla

In dolce calma oblia
 Fra i conforti del sonno
 Il durato terror.

Con.

Vederla io voglio.

Mar.

Ah! no: cenno severo
 Del Dottore il vietò.

Con.

Ma qui... Io spero
 È legge il mio voler.

Mar.

Negar vel deggio.

Con.

Prendi: sia tuo quest'oro.

Mar.

Vile io non son.

Con.

L'imploro

Per sei mesi d'eterno
 Vegliate notti, e travagliati giorni
 Di singulti, e dolor. Al mio sì lungo
 Disperato tormento
 Un sol momento...

Mar.

Ah! no.

Con.

Solo un momento

Crudel! negar potrai?

Madre non fosti mai.

Misurar di quest'alma

No, non poi tu l'inesplicabil duolo!

Mar.

(Mi spezza il cor!) Solo un momento...

Con.

Un solo.

*(il Conte entra rapidamente nella stanza di Nina
 Marianna lo segue; pochi momenti dopo s'ode
 un grido di Nina, che quindi esce fuggiasca, e
 tremante seguita dal Conte e da Marianna.)*

SCENA IV.

Nina, il Conte e Marianna.

Nina **A**h! lasciarmi: t'invola.

Con. Ah! m'odi almeno...

Mar. Rispetto alla sventura.

Con. Io qui comando.

Mar. (Il Dottor cercherò.)

Nina Tu mi abbandoni!

Sola... e con lui!

Mar. No, Nina mia.

Con. Partite.

Nina Sola!

(forzando Mar. a partire dal mezzo.)

Con. Col Padre sei...

Nina Padre! - che dite!

(Nina colpita dalla parola Padre.)

Ah! destar mi sento in core

Le indistinte rimembranze

D'un'aurora di speranze,

D'un bel lampo di piacer.

O bell'estasi d'amore

Senza palpito d'affanno!...

Ma la speme è un'empio inganno

Ma qual lampo è un menzogner.

Con. Ah! consolino il tuo core

Le risorte rimembranze

Dell'età, delle speranze

De' tuoi sogni di piacer.

Torna all'estasi d'amore:

Tace alfin per te l'affanno.

Nò, la speme non è inganno

Non è sogno menzogner.

Figlia mia!

Nina Sì caro nome

Nuovo in cor, no, non mi scendel...

Mi ricordo: lieto, oh come!

Chi mel dà per man mi prende;

Svelle spini, sgombra sassi

Dove seco io movo i passi,

Sì che pare a me la vita

Rio d'argento in via fiorita!

Se sorride, se favella,

Quell'accento, quel sorriso

Baggio è a me d'amica stella...

Ma si annebbia all'improvviso...

Con. Figlia!

Nina Figlia disse... è vero;

Ma immutabile, severo,

Ma terribile d'aspetto

Di cangiarmi pretendea

Senza trarlo il cor dal petto,

Padre! Ah! Padre! In che son rea?

Ah! perdon! Grazia! Pietà!

Con. Il mio strazio, la mia pena

Misurar, no, tu non puoi;

Non lo spegne, non la frena

Sol che brilli, o muto orror.

Far più triste ah! perchè vuoi

Un pentito Genitor?

Nina Mentre il cor rimembra appena

Il furor de' sguardi tuoi

Serpeggiar di vena in vena

Sento un brivido, un terror.

Ah! fuggite! ah! foste voi. (con un grido terribile ravvisandolo in mezzo al delirio)

Vi ravvisa, e agghiaccia il cor!

Con. Figlia! ah! m'odi.

Nina. No: mi lascia

Chi m'aita?... Il cor m'afferra!

Con. Ella m'odia! oh ciel! che ambascia!

Nina Niun m'ascolta! ah! t'apri, o terra!

Con. A me vieni!... (essendo sul punto di abbracciarla.)

Nina Io teco!... Ah, no!

(Nina va indietreggiando inorridita; indi si volge al Conte in atto supplichevole: ricusando però sempre di farsi abbracciare da lui.)

Se d'una figlia misera

Signor volete il pianto

Io n'ho versato tanto,

Che pianger più non so.

Se il sangue mio bramate,

Volate. - Inerme è il petto.

Ferite. - I colpi aspetto

Senza sospir morirò.

Ma dal mio ben dividermi
Morendo io non potrò.
Con. Ah! figlia! al seno stringimi;
Ten prega un core oppresso;
S'io moro in quest' amplesso,
Beato appien morirò.
Almen nel duol tiranno
In cui m'affanno - e peno
Un punto, un punto almeno,
Per poi spirar, vivrò.
Nò dal tuo ben dividerti
Nò, figlia mia, non vuò.

(*Nina fugge nelle sue stanze; il Conte vuol seguirla, ma sentendo strepito corre nel proprio appartamento; Marianna entra dal mezzo, e passando da Nina dice.*)

Mar. Della collina in cima
Il Dottor già si vede;
A Giorgio la pietà diè l'ale al piede.

SCENA V.

Atrio come nell'atto primo. *Incomincia a farsi sera.*

Il Coro è per la scena in attenzione del Dottore, che in compagnia di Giorgio scende in fretta dalla Collina, ed è seguito da Enrico.

Dot. Povere gambe mie! saran trent'anni,
Che non corsero tanto! - Fate piano;
Che se vi riscaldate (ad Enrico.)
Via di mezzo non v'è, vi riammalate;
E un autor Grecco scrive:
Sono affar serj assai le recidive!
(arrivando nell'Atrio.)

Enrico mio, bisogna
Precipitar il colpo, o il Conte padre
La Contessina figlia
Ammazza per amore. Avete inteso
Quel che dovete far. Vi ho detto tutto
Dall'A fino allo Zeta.
Forse... chi sa!... non fallirem la meta.

Gior. Andate su, per carità.
Dot. Ma, Giorgio!
(traendo un gran sospiro.)
Tutto farò bel bello;
Chè sto ancor io per perdere il cervello.
Calamita dei pazzi
Diventata è la Nina;
Castel questo non è, ma Palazzina.
(entra seguito da Giorgio nel Castello.)

SCENA VI.

Enrico, e Contadini.

Enr. (corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori, lo baccia e ve lo ripone; guarda il boschetto, e si asciuga una lagrima.)

Coro Furtive lagrime
Sparger non dei:
Del duolo al termine
Forse già sei.
Chè ne' tuoi sguardi
Il fuoco onde ardi
Quando risplendere
Nina vedrà,
Del suo delirio
Sciolto l'errore,
Ai primi palpiti
Tornando il core
Te solo oggetto
D'un casto affetto
La sua bell'anima
Ravviserà.

Enr. Chi sà? miei cari!

Coro
Enr.

Ah! non temer!

Chi sà!

„ Periglioso è il cimento
„ Difficile, fatale, e più s'appressa
„ Più mi sento morir! un'incertezza,
„ Un'incertezza amara,

„ Una speme soave, in petto a gara
 „ Si dividono il cor. - Fra pochi istanti
 „ La rivedrò... mi parlerà! la nota
 „ Pietosa voce mi verrà sull' alma
 „ Qual rivo in arsa spiaggia
 „ Qual zeffiro tra i fior! ah! forse t' amo!
 „ T' amerò sempre!... udrò dai labbri suoi,
 „ E in quell' istante il crederò... ma poi?
 (rimanendo assorto in un dubbio tremendo.

Se sapeste di quest' anima
 L' incertezza, lo spavento,
 Piangereste alle mie lagrime;
 Chè diviso il cor mi sento.
 La speranza il sen m' inebria;
 Ma il timor gelar mi fa.
 Le sue smanie, i suoi sospiri
 Fan più crudi i miei martiri.
 Non ha cor chi non intende
 Che tormento in cor mi sta.

Or s' agghiaccia, ed or s' accende
 E sperar, temer non sa.

Coro

Per te all' alba i fior coglieva
 Sparsi allor di fresca brina;
 Là smaniosa poi sedea
 Te, suo fido, ad aspettar.
 Quando poi la notte ombrosa
 Giù scendea dalla Collina
 Il tuo nome all' eco ascosa
 Insegnava a replicar.
 Sempre tuo fu il cor di Nina...
 Ma non sa... non sa d' amar.

Enr.

Se non sfavilla un lampo,
 Se tace in me la speme,
 Che a palpitar insieme
 Tornino amanti i cor;
 Peso è per me la vita;
 Vita sarà d' orrore!
 Sol la può far gradita
 Un corrisposto amore...
 Sorte tiranna cangiati...
 È troppo il tuo furor!

Coro Tempra le amare lagrime;
 Chè far può tutto amor!
 (Enrico esce dal Cancellò.

SCENA VII.

Si sente il Dottore che viene dal Castello
 è seco Nina e Mar.

Dot. Ma quando io dico: tornerà, bisogna
 Ch' io sia ben certo che farà ritorno.

Nina Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!

Dot. Basta: sia giorno o sera,
 Sperar tu devi se t' ho detto; spera.

Nina Sai?

Dot. Cosa?

Nina Oggi... mi par... due brutti sogni
 M' hanno straziato il cor.

Dot. Sogni! Ma via!

Sogni? Ragazza mia!

Tu hai talento (cioè) ... son nebbie i sogni.

Il passato stia là; pensa al presente;

Pensa al futuro.

Nina Sì. (astratta.

Dot. Circa il presente:

Non vuoi dormir?

Nina È vero.

Amici, buona notte! Domattina

(ai Contadini.

Dalla povera Nina

A tornar non tardate. - Eh! caso mai

Lo trovaste per via, (accompagnando il Coro

Ditegli: che l' aspetto, al Cancellò.

Che mi sento morir.

Nel momento che i Giardinieri, e i Contadini sono usciti: Nina va per chiudere il Cancellò, ma Enrico con i fiori in petto lo spinge dolcemente, e va a sedere ove trovò i fiori, guardando Nina che indietreggia; e corre a Marianna dicendole a mezza voce, e tremando.

Nina Di: non ti pare?...
Mar. Mi pare, e non mi pare.
Dot. Tu che ne dici!
Nina Il core
 Dice di sì.
Dot. Gran galantuomo è il core;
 Di lui mi fiderei.
Nina Vorrei... e non vorrei
 Interrogarlo.
Dot. E perchè no? Di questo
 Tempo non v'è migliore. (Amor fa il resto.)
 (il Dottore trae seco Marianna nel boschetto da cui a quando a quando si fa vedere.)
Enr. Nina? Nina? Pietà! Da Enrico vostro
 Perchè fuggir?
Nina Tu nominasti Enrico!
 Di: lo conosci tu? Vieni... quei fiori...
 (chiamandolo, ed accorgendosi che ha i fiori in petto.)
Enr. Erano là.
Nina Bada: sono miei... son sui...
 Con le lagrime mie crebber per lui.
 Perchè non viene?
Enr. Ma...
Nina Ma... mi rispondi?
 Sospiri? ti confondi?
 Dov'è? parla: dov'è? m'ama? di...
Enr. T'ama.
Nina Non m'ingannar.
Enr. Ingannar voi? - ma, dite:

Se ritornasse Enrico
 Voi lo ravvisereste?
Nina E che? perduta
 Ho forse la ragione?
Dot. (Bagattelle!)
Enr. Nina... Forse... il suo volto...
 Forse scordato avrete;
 Ma il suo cuore...
Nina Sì: bravo! quel suo cuore
 Mai l'egual non avrà! - Ma... mi vuol bene?
Enr. Oh quanto! oh quanto!
Nina Oh caro!...
 Ma di certo il sai tu? - Creder poss'io?
Enr. Enrico parla a voi col labro mio.
Dot. (Cominciasse a capir!)
Enr. Negli occhi miei
 Voi più non ritrovate or gli occhi suoi.
Nina Enrico!
Enr. E' ritornato. E' accanto a voi.
Nina Di quel Voi non so che farmi;
 Fra gli amanti il Voi non s'usa
 Solo il Tu può consolarmi.
Enr. Ah! perdona!
Nina Non vò scusa
 Dimmi: t'amo.
Enr. T'amo! t'amo!
Nina Te sol amo.
Enr. Amo sol te!
Nina (Sembra desso; eppure al core
 Par che a crederlo non basti.)
 Ti ricordi quando amore
 Palpitando a me svelasti?
Enr. Se il ricordo? E' una memoria,
 Che perir dovrà con me.
 Arrossivo, scoloravo
 Se un tuo sguardo in me scendea;
 Mai d'amor non ti parlavo
 Ma il silenzio non tacea.
 Anche gli occhi han la favella
 E san dir: Pietà: ti adoro
 Gli occhi nostri il sai, mia bella...

Nina S' intendevano fra loro.
Enr. Ma d'amor crescente un palpito
 Poi la lingua mi snodò.

Nina Al tuo piè...
 Cadesti: è vero.

Enr. M'era accanto...
 Mariannina.
 Io gridai: di: temo, o spero?
 Tacer più non posso, o Nina.
 T'amo tanto!

Nina Ed io risposi,
 Fuor di me...

Enr. Lo so.

Nina Lo so.

a 2 Fu concorde il giuramento:
 Di natura fu l'accento.

Nina Ten ricordi?
Enr. Ah! sì mia vita.

Ah! Fu il cor che l'inspirò!

Enrico e Nina

Mai più, mai più lasciarti,
 No, non potrà il mio core;
 E' mio destin l'amarti;
 Sei nat^a_o sol per me.

Se a un core innamorato
 Sorride amico il fato,
 Io morirò d'amore
 E spirerò con te.

SCENA IX.

Mentre Enrico, e Nina stanno amorosamente guardandosi, il Dottore inosservato traversa la scena, fa un cenno al Cancellò, ed il Coro entra; egli va nel Castello, ed intanto Marianna si ferma a contemplare il gruppo.

Dot. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo.
 Favorisca Papà;
 Amore è cieco, e più di me ne sa.

Nina (*scorgendo Marianna.*)
 Mia cara!... quasi crederei
 Che fosse Enrico mio.

Mar. Lo giurerei.

Nina Si ricorda di tutto!

Enr. E tu, mia vita:
 Ti ricordi che un dì, quando tuo Padre...

Nina (*turbandosi.*)
 No, non me ne ricordo.

SCENA ULTIMA

Il Conte dal Castello, guidato per mano dal Dottore.

Enr. L'amor nostro approvava, a lui d'innante
 Io;... curvato a tuoi piedi?
 Un Anello ti diedi?

Nina E' questo! è questo!
 Indiviso da me sempre lo reco.

Enr. Marianna era teco.

Nina Quel'a là? - Vieni - Enrico...

(*fa cenno a Marianna che s'accosti.*
 Io stavo quì... (*lo fa inginocchiare.*

Ma v'era un altro... un'altro...
 (*forzando la memoria.*

Eccolo: vieni:

(vedendo il Padre, andando a prenderlo e traendolo seco.)
Dot. (Adesso è fatta!)

Nina Or non mi dai terrore.

(il Conte piangendo, abbraccia Nina ed Enrico, ed unisce le loro destre.)

Nina Ah! per tante delizie è poco un core!

(abbandona la testa sulla spalla di Mar. quasi svenuta per le forte e complicate emozioni.)

Coro Viva la nostra Nina!

Alfin squarciato è il velo!

Inesaudito il cielo

I voti non lasciò.

Dopo le lunghe tenebre

L'aurora alfin spuntò.

Nina Enrico! - Padre mio! - chi siete voi?...

(guardando il Dottore.)

Sì: sì: mi pare in un terribil sogno

Voi m'eravate accanto

Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.

Che orribil sogno!

Dot. Ma sparì: non torna,

Cara! fidati a me. (con tenerezza e tuono di certezza.)

Nina Sì: sì: negli occhi!

Avete un non so che... tranquillo appieno

Guardando voi, mi sento il cor nel seno.

Mi par che un lungo secolo

Io m'ebbi il core infranto:

Io non sapea che piangere,

E vissi di dolore.

Gli istanti che fuggivano

Contavo coi sospir...

Provai di morte il palpito

Senza poter morir.

Coro, Dot., Mar., Conte, Enr., e Gior.

Ma i giorni delle lagrime

Son dileguati o Nina.

Nina Cari. (abbracciando ora il Padre, ora

Enrico, ora il Dottore.)

Coro ec. Qui tutti t' amano

A noi vivrai vicina.

Nina Per sempre!

Coro ec. I nemi tacciono

Le nubi alfin sparir.

Nina Sparir si dileguarono (con grazia ingenua.)

E il come io nol so dir.

Come mai, nel nuovo incanto.

Improvviso or cessa il pianto?

Le memorie dei tormenti

In contenti - si cangiar!

Ah! con voi per sempre unita

Sarà un'estasi la vita;

Nè più in cor saprà quest'anima

Che di gioja palpitar.

Enr., Con., Dot., Mar., e Gior.

I momenti dell'affanno

Più per te non spunteranno.

Per te alfin sfavilla un iride;

Hai cessato di penar.

Coro Son di gioja queste lagrime;

Questo palpito è di amore.

Abbastanza penò il core;

Hai finito di tremar.

FINE DEL MELODRAMMA.

